

*La tradizione secolare della lavorazione della pipa a Mandatoriccio
e le attività artigianali e produttive nella Sila Greca.*

Buona sera a tutti e benvenuti. Grazie infinite per la vostra presenza nonostante il caldo pomeriggio. Ringrazio l'Università Popolare, il suo Direttore, Prof. Gennaro Mercogliano e gli amici relatori S.E. Mons. Luigi Renzo, *Vescovo Emerito Diocesi Mileto-Nicotera-Tropea, Componente dell'Università Popolare Rossanese* e il Dott. Giuseppe Zangaro, *Docente ed esperto di sviluppo e coesione territoriale – Editore*, che hanno voluto accompagnarmi in questo intenso pomeriggio culturale con i loro esauritivi e interessanti contributi. Ringrazio il Dott. Francesco Rapani, Socio Onorario dell'Istituto, per aver allietato con le sue note questo nostro incontro.

Il mio intervento sarà articolato in due distinti momenti: il primo con alcune considerazioni generali sull'antropologia dell'artigianato nel nostro territorio ed il secondo con particolare attenzione sulla lavorazione delle pipe a Mandatoriccio, un artigianato artistico presente ormai da oltre cento anni. In questo secondo momento mi accompagnerò anche attraverso la mostra di alcuni oggetti di radica che mi aiuteranno a descrivere meglio il complessivo processo tecnologico.

In un momento nel quale spesso parliamo di smarrimento delle nostre radici, momenti di ritrovo come questo, promosso dall'Università Popolare, dimostrano che la comunità attiva, quella che fa e produce cultura, non solo può trovare un suo luogo fisico, ma anche uno spazio di relazioni, espressione, confronto, amicizie e valori.

La nostra quotidianità ha più che mai bisogno di farci sentire parte di qualcosa, di farci ritrovare il senso di appartenenza e di solidarietà. Abbiamo necessità tutti di incontrarci, di riconoscerci, di raccontarci, poiché tutto ciò produce un'influenza profonda sul nostro futuro, sulla nostra identità, e soprattutto sulla nostra coesione e lo stare insieme unendoci alla memoria delle cose e delle persone che ci hanno preceduto.

Ed allora, rimanendo nel tema delle nostre 'radici', la tradizione della lavorazione dell'erica arborea a Mandatoriccio si inserisce perfettamente nella trattazione del nostro tema di stasera in quanto mostra ancora il suo enorme fascino anche nella semplice trattazione. Ed è su questo filone che, attenendomi al tema, cercherò di portare alla vostra attenzione ciò che riguarda l'arte in genere e le diverse e interessanti attività produttive presenti nell'artigianato della Sila Greca perché questa possa concludersi come una serata all'insegna della cultura, della storia, dell'arte.

I due saggi richiamati nel corso dei lavori della serata: *Storia di una Famiglia. I Carlino di Mandatoriccio originari di Cinquefrondi (RC). Tra Arte, Artigianato Artistico e Genealogia e La Sila Greca. Tra Storia e Feudalità. I Feudi del suo Territorio* –, che vi invito a leggere, hanno inteso in qualche modo tracciare alcuni percorsi della nostra storia e della cultura dell'artigianato nel nostro territorio. Esperienze artigianali che nel tempo hanno rappresentato e segnato il costume delle nostre Comunità, fondate sulla presenza di alcune originali attività praticate nelle diverse epoche storiche. Esperienze che certamente non potranno essere approfondire e sviluppate in pochi minuti, ma che proposte, potranno per quanto possibile, indurre tutti noi ad alcune riflessioni sugli elementi e le caratteristiche che hanno connotato la filiera artigianale attraverso il lavoro umano, i materiali prescelti, il processo di produzione, il prodotto finito e, possibilmente, la relativa commercializzazione.

L'artigianato costituisce il risultato di diverse attività manuali e materiali dell'uomo che si fonda sulla pratica ripetuta e interiorizzata, sulla manualità e sulle azioni essenziali che divengono, nel tempo, un processo produttivo basato sull'ideazione, la progettazione e la realizzazione. Un risultato che, pian piano, si è esteso all'ambito della formazione intellettuale e del patrimonio delle conoscenze e, perché no, anche all'appagamento e alla intuizione artistica di ogni singola persona coinvolta. A giusta ragione, si può definire l'artigianato, a cui si legano tanta abilità manuale e ingegnosità, una tipica forma d'arte molto diversificata nelle zone che la esprimono. Nel caso della Sila Greca, riflette molte attività produttive come agricoltura, pastorizia, pesca, le cui peculiarità costituiscono parte cospicua dell'identità delle diverse comunità del territorio che affonda le sue origini nella tradizione. Basti pensare alla varietà delle produzioni artigianali, quali la lavorazione del legno, del ferro battuto,

del cuoio, della terracotta e della ceramica, della lana (cardatura), della seta, del lino, della ginestra, della felpa, del merletto, della radica di erica arborea, della liquirizia, delle botti, dei cesti, del rame battuto ecc., che sono state sempre fiorenti e che hanno visto di conseguenza l'affermarsi di mestieri a esse connesse come quelli del falegname, del fabbro, del calzolaio, del sellaio, del carbonaio, del cestaio, del ceramista (vuculari), dello stagnino, e tanti altri mestieri ancora, con le relative figure, sui quali affiorano singolari elementi di lettura. Attività in gran parte a prevalenza maschile ma che rinviano ben presto a non meno essenziali personalità femminili nelle varie componenti territoriali della Sila Greca, come in tutto il mondo del Mediterraneo, con le arti della tessitrice, della ricamatrice e altre ancora. E quando il "nuovo mondo" consegnò ai conquistatori le foglie di tabacco, esse raggiunsero assai presto la Sibaritide, la nostra Sila Greca, con la nascita di nuovi mestieri, che inevitabilmente resero la vita più piacevole. Tra questi anche l'artigiano della pipa comunemente conosciuto come segantino, maestro abbozzatore e tagliatore.

Così facendo, l'attività dell'artigiano, e qui ritorno a quanto accennavo poc'anzi, divenne fondamentale mediazione con una miriade di altri esseri umani, divenne lavoro compiuto, divenne "donarsi agli altri". Infatti, il lavoro artigiano presuppone, prima di tutto, la comprensione dei bisogni del fruitore, il più delle volte rilevati distinguendo le particolarità di ogni richiesta, resa concreta nell'artigiano attraverso un ineludibile rapporto sensibile con le diverse materie prime in suo possesso, e ancor più con le altre che dovrà procurarsi: il tutto in relazione a ciò che è la condizione del luogo in cui vive in rapporto con il contesto territoriale.

Ed è la piena riaffermazione della straordinaria potenzialità che nel corso di un paio di millenni si accese nella antica e blasonata urbanità e spiritualità di Rossano insieme alla creatività delle ricchezze produttive di Corigliano. Ma questa identità, nel tempo, venne talvolta minacciata in maniera violenta, attraverso i gruppi del malaffare, sotto l'assai diffusa attività del brigantaggio che si accompagnò a contrasti di interessi politici dei distinti poteri di sovranità feudale e di gerarchie religiose. Perciò, l'artigianato avvertì la necessità di creare una propria autonomia e indipendenza legata alla quotidianità facendo sì che le diverse produzioni artigianali andassero avanti secondo le linee maestre della tradizione che, ancora, nei diversi borghi rimane solida nel tempo. Difatti, nonostante la tecnologia abbia portato significative trasformazioni, sul territorio sono adoperati ancora molti arnesi, utensili e strumenti di un passato non sempre recente.

Per quanti arrivano in questo territorio non è difficile trovare ancora botteghe artigiane in cui la lavorazione dei manufatti (legno, rame, ferro, terracotta, tessuti) viene eseguita con strumenti spesso assai diversi, dettati dalla rilevanza dei prodotti, ma anche dall'avvicinarsi di intere generazioni di maestri artigiani che nel tempo hanno voluto tramandare il segreto della loro arte, in diverse e straordinarie forme, richiamando diversità artistiche che, tramontati i secolari motivi di contrasto, fanno cogliere una evidente ricchezza espressiva. È il caso dell'azienda della mia famiglia che si tramanda ormai da quattro generazioni di padre in figlio e da zio a nipote.

Prima di addentrarci nella descrizione di questa nobile arte praticata a Mandatoriccio, ma non solo, vorrei sottolineare come nei borghi del territorio di Corigliano-Rossano la relazione tra l'artigianato e la stessa ricostruzione storica a opera delle scienze archeologiche, dall'antichità magnogreca fino a una parte cospicua del mondo medievale, è fondata su ritrovamenti di materiali fittili in buona parte costituiti da frammenti di varia natura e pregio.

Nel corso dei secoli, a partire dall'età antica, il comporsi delle prime comunità, rese più solide dall'intensificarsi dei rapporti sociali, linguistici e morali, nonché dai vincoli organizzativi, dagli interessi e dalle consuetudini comuni tra un maggior numero di persone, rappresentò un pungolo alla nascita di sempre più complessi esemplari di manufatti, come si evince dalla datazione dei ritrovamenti.

In aggiunta, la rifinitura del lavorato a mano, via via sollecitò una più ragguardevole qualificazione e competenza. Tutto ciò, inoltre, contribuì a una migliore urbanizzazione dei borghi in cui nacquero interi quartieri occupati da personale che svolgevano lo stesso mestiere in grado di rendere più forte la propria struttura organizzativa. A questo si aggiunse, col tempo, l'espansione delle relazioni commerciali che permise ad alcuni borghi del territorio della Sibaritide di perfezionare il proprio

prodotto artigianale, divenendo così punto di riferimento per lo smercio del manufatto. Fu il caso di Longobucco, con la realizzazione di tessuti, coperte, arazzi, realizzati con grande maestria; di Cariati, con la sua interessante cantieristica per la costruzione di barche, la lavorazione dei tessuti e la trasformazione dell'argilla portata avanti dai suoi Vuculari; di Pietrapaola, con il trattamento del ferro battuto; di Campana, con la trasformazione della paglia e altri prodotti d'intreccio sistematicamente portati alla fiera della Ronza una delle più importanti del Meridione risalente al periodo aragonese; di Rossano, con la produzione dei confetti e della liquirizia che, nel corso dell'Ottocento, assunse un rilievo tale da promuovere attività mercantili con Paesi europei come la Francia e l'Inghilterra; di Corigliano, con la lavorazione della felpa. Tutto ciò contribuì al moltiplicarsi di piccole botteghe artigiane che col passare degli anni modificarono la loro ragione sociale, divenendo delle vere e proprie aziende. Ed infine di Mandatoriccio, con la lavorazione dell'erica arborea per la produzione delle pipe, vere e proprie opere d'arte, esportate in Inghilterra, Ungheria ed in altri paesi europei.

E veniamo alla lavorazione dell'erica arborea, materia prima per la produzione delle pipe.

Tre sono gli elementi essenziali di questo tipo di artigianato: l'Erica stessa come pianta; la sua radice, il Ciocco e il segantino, ossia l'artigiano maestro addetto al taglio del ciocco per ricavarne abbozzi e placche.

Erica arborea: Un arbusto che appartiene alla famiglia delle Ericacee, conosciuta anche come **scopa da bosco o erica scoparia**. La nostra Sila Greca ne è ricchissima e quella che si raccoglie è la migliore qualità in circolazione, dalla cui radice si ricava il ciocco.

Ciocco: Termine ottenuto dall'incrocio dei due termini latini: *cippus* 'ceppo' e *soccus* 'zoccolo'. Questo opportunamente lavorato offre oggetti d'arte di immenso valore come la pipa. Un oggetto dietro al quale si preservano tante storie anche di vita familiare. La pipa, non serve solo per la semplice fumata, ma se usata con tranquillità può essere anche un ottimo rimedio per aiutare ad allentare le tensioni quotidiane, rilassarsi e soprattutto a riflettere, questi erano alcuni concetti che ogni tanto mi ripeteva mio nonno Francesco.

Segantino: artigiano maestro addetto al taglio del ciocco.

E ora mi avvio alla conclusione con una breve esposizione sul rischioso e complesso processo di lavorazione che dalla materia prima ci conduce fino alla realizzazione del prodotto finito, per la quale mi aiuterò con alcuni esemplari cercando di ottenere la vostra attenzione.

IL PROCESSO DI LAVORAZIONE CHE DAL "CIOCCO" PORTA ALLA PIPA

Il "ciocco"

Il "ciocco", è una massa lignea che si forma nel terreno come escrescenza rotondeggiante della radice, nella parte del colletto della pianta, tra la radice e il tronco dell'erica arborea, tipico elemento della macchia mediterranea, che predilige i terreni silicei, quindi a reazione acida, il cui apparato radicale è costituito da poche diramazioni piuttosto grosse. La pianta dell'erica è una varietà arborescente che cresce come pianta di sottobosco, in aree collinari e non distanti dal mare.

Lo sviluppo di queste piante è naturale e molto lento. Basti pensare che occorrono dai 25 ai 30 anni perché una pianta di erica formi il ciocco adatto alla lavorazione. Esso possiede proprietà e caratteristiche che altre piante non hanno. Tra queste la durezza, la resistenza al fuoco, la bellezza della venatura, la fiammatura e il disegno che offre l'opportunità di ottenere pezzi unici durante la lavorazione.

L'estrazione

La sua estrazione avviene immediatamente dopo il taglio delle piante, in modo che è più semplice, poi, intervenire sulla radice. Gli operai (cioccaioli) utilizzano arnesi particolari come il **marrascure** e il **pennato**. Il primo, una scure utilizzata per l'estrazione del ciocco che serve a liberarlo dalle radici. Il secondo il **pennato**, arnese simile a una roncola, recante sul dorso del ferro una cresta tagliente che si adopera come un'accetta, con cui il ciocco viene ripulito e liberato dalle parti che non servono (sassi, terra ed altri elementi estranei) dandogli così la forma rotondeggiante. Negli anni '50 - '70 a Mandatoriccio e nei paesi limitrofi molti erano i cioccaioli che si riversavano nei boschi per

l'estrazione della materia prima, che era messa nei sacchi di tela e trasportata in segheria con i muli. Era un momento felice per la lavorazione delle pipe e la domanda di materia prima era molto elevata, perciò l'estrazione quando era permesso era incrementata, tanto che gli operai più esperti riuscivano ad estrarre e ripulire oltre un quintale e mezzo di "ciocco" al giorno, mentre i segantini più esperti riuscivano a tagliarne anche da tre a quattro quintali. Una volta estratto, il ciocco era necessario tenerlo umido sotto terra, al fine di non comprometterne la qualità, poiché l'esposizione alla luce e all'aria poteva creare screpolature.

Conservazione

Il ciocco, scavato e raccolto, nell'attesa di essere lavorato era conservato sotto terra nello stesso bosco. Trasportato in segheria era ammassato e tenuto con particolari cure in locali umidi e poco luminosi fino al momento della trasformazione in **Placche** e **Abbozzi**, al riparo del vento e costantemente umidificato in modo che questo non subisse alterazioni che ne potessero compromettere la sua compattezza. Tra gli abbozzi e le placche vi è una sostanziale differenza. Gli **Abbozzi** si usano per realizzare le pipe dritte vengono chiamati *Marsigliesi*, mentre per le curve *Rilevati*. Per realizzare le pipe fiammate, considerate invece dei veri gioielli di radica si usano le **Placche**, che sono sempre degli abbozzi, ma sono particolarmente venati e superiormente mostrano la buccia del ciocco.

Il taglio e la resa

Il taglio della radica è importante perché il materiale grezzo è molto costoso ed è da questa prima operazione, dalla quale si ricavano pezzi più piccoli chiamati abbozzi, che se ne determina la resa. Il taglio è praticato dall'artigiano segantino mediante una grossa sega circolare azionata dalla corrente elettrica e solo con l'uso delle proprie mani in condizioni di estrema pericolosità. Ciò permette di eliminare le parti inutilizzabili e individuare l'aspetto estetico e l'andamento delle fibre per ricavarne l'abbozzo. Va ricordato che il segantino, in tempi molto ristretti si deve muovere in sicurezza, con prontezza di riflessi, deve avere lo sguardo sempre vigile per non farsi male, soprattutto alle dita e nel contempo ricorre alle sue abilità per valutare nella sua complessità le varie situazioni che il pezzo di ciocco che sta tagliando gli offre, al fine di ricavarne le placche (massima espressione estetica del ciocco) e gli abbozzi in misure e dimensioni diverse, ognuno dei quali, secondo una precisa scala di qualità, avrà il suo valore, senza tuttavia trascurare di ottenere la migliore resa possibile.

Sotto il profilo economico, infatti, per un'azienda acquistare il ciocco significa anche prevederne all'origine la possibile resa, (misura della quantità di prodotto che può ricavarsi da un procedimento tecnologico) ossia il rendimento che questo offre tagliandolo.

Normalmente si calcola che un segantino esperto dalla lavorazione di un quintale di ciocco di media qualità, riesce a ricavare dai 400 ai 500 abbozzi, secondo le diverse dimensioni prestabilite delle pipe. Infine è utile sapere che con il taglio nelle segherie, il ciocco subisce la prima selezione, in modo da dividere il prodotto più buono da quello meno buono, sulla base di una scala di qualità. A tale riguardo, ricordo che in segheria gli abbozzi e le placche venivano controllati uno per uno e smistati in appositi contenitori secondo una scala di valori che ne determinavano quelli di prima scelta, di seconda scelta, misto, extra, ecc.

Bollitura della radica

Successivamente al taglio, le placche e gli abbozzi, opportunamente selezionati e scelti per categoria e modello sono sottoposti al processo di bollitura continua, che avviene in grosse caldaie di rame predisposte in appositi locali, normalmente per un periodo considerevole che oscilla tra le 18 e 24 ore allo scopo di lavare e purificare il legno eliminandone tutte le sostanze estranee presenti come le resine e l'acidità del tannino che potrebbe creare delle spaccature durante la successiva fase di essiccazione e conferire così alle placche e agli abbozzi un colore più marcato e uniforme. Tuttavia anche questa operazione è dettata dall'esperienza degli artigiani, perciò sia la temperatura che il tempo di ebollizione possono variare.

Essiccazione o stagionatura

Le placche e gli abbozzi dopo la bollitura devono essere sottoposti a stagionatura in quanto ancora intrisi di umidità che deve essere necessariamente essere eliminata. L'essiccazione avviene su estesi tavolati, predisposti a ricevere il materiale, ubicati in locali chiusi riparati dal vento. Successivamente, questi sono nuovamente selezionati e divisi nelle diverse misure e infine imballati in sacchi di tela di juta dove continuano la loro essiccazione rimanendovi per almeno 15 mesi in ambienti non eccessivamente areati, in modo da consentire la perdita di buona parte dell'umidità. Una stagionatura più lunga conferisce al legno caratteristiche migliori che incidono a lavoro ultimato sul gusto che la pipa riesce a dare al tabacco. Questo tipo di stagionatura è quella preferita dai segantini calabresi. Una stagionatura più veloce e artificiale potrebbe, invece, compromettere la qualità degli abbozzi che potrebbero anche spaccarsi e quindi renderli inutilizzabili.

Scelta degli abbozzi

Quando gli abbozzi e le placche sono pronti, avviene la scelta. Ogni singolo pezzo è osservato e studiato, in base alle sue diverse dimensioni e al taglio subito per individuare quale può essere il modello di pipa da ricavarne.

La realizzazione

Ultimata la scelta, gli abbozzi sono pronti per le lavorazioni conclusive, fatte da artigiani esperti capaci di mettere a frutto le conoscenze, l'esperienza e la professionalità, per dare vita alle pipe e rifinirle con gli ultimi accorgimenti. Il buon funzionamento della pipa è determinato dall'esecuzione precisa delle operazioni di tornitura e fresatura del fornello di creazione del foro di collegamento e del foro di aspirazione. Le operazioni di sgrossatura, carteggiatura, coloriture, fissaggio del colore e lucidatura determinano le qualità estetiche del prodotto.